ANNO XVI — Mercoledì, 26 Agosto 1863 — N. 235

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink-Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 25 agosto

IL MINISTRO RATTAZZI E L'ORIENTE

La *Monarchia Nazionale* mostra un vivo desiderio che si discuta il *vasto disegno* della passata amministrazione che fu fatto palese dal *Morning Post*, in occasione che ebbe a lamentare la surrogazione del ministro inglese sir James Hudson. Ci sembra dovere di cortesia il contentarla e spendere su questo argomento qualche parola.

Il disegno del gabinetto Rattazzi, adunque, ormai tutti lo sanno e molti, forse anche troppi, lo sapevano nel momento in cui dovea prender forma d'un fatto, consisteva nel promuovere, d'accordo colla Francia e colla Russia e col mezzo del generale Garibaldi e suoi volontari, un'insurrezione su qualche punto dell'impero turco o sue adiacenze, proporre per tal modo all'Europa il terribile problema che si nasconde nella caduta della dominazione turca a Costantinopoli e ritrarre da questo fatto i tre seguenti principali servizi: — Scaricare altrove quel temporale rivoluzionario che altrimenti sarebbe scoppiato in Italia. — Trovare nella soluzione della quistione orientale l'occasione di compiere la nostra impresa nazionale. — Liberare finalmente l'Europa dall'incubo che pesa su di lei, sinchè quella benedetta quistione d'Oriente non sarà composta.

Qui dunque prima di tutto si deve dimandare se sia lecito ed onesto, senza averne una ragione al mondo, di andare a portare nella casa di un vicino dal quale non fummo mai offesi e fummo anzi trattati con cortesia, un fastidio ed un malanno che in alcun modo non si è meritato? Si può richiedere altresì se convenga accreditare in Europa l'opinione, essere l'Italia un impresario di rivoluzioni che si possa noleggiare anche per cause che da vicino non la riguardano?

Sentimentalismo, diranno codesto, perchè in politica ognuno prende il suo meglio ove lo trova, e perchè gli stati non si formano, non si sprigionano dalle ingiustizie di una secolare oppressione col solo esercizio delle virtù teologali.

Vediamo adunque se infatti l'utile vi stava.

Era una strana continuazione della politica del conte Cavour quella che ci metteva d'un tratto in un'aspra contesa coll'Inghilterra; mentre esso, seguendo in questo l'opinione di tutti i più savi politici italiani ed il dettato del buon senso, avea sempre fatto perno alle sue imprese l'amicizia delle due potenze occidentali, giovandosi a vicenda dell'una e dell'altra, ma procurando sopra tutto di essere un vincolo d'unione fra di esse, giammai cagione di discordia.

Potrebbe venire pur troppo il giorno in cui l'Italia, posta in una dura alternativa, dovesse decidersi per un'alleanza che implicitamente le provocasse l'ostilità dell'Inghilterra. Ma sarà un giorno nefasto, ed il paese non avrà altro modo di consolarsi se non avendo la certezza di avere fatto il possibile per sfuggire a quella triste eventualità; ma l'andarvi incontro così spensieratamente per un interesse più d'altri che nostro, ci sembra prova, non più di audacia, ma di temerità, e quando guardiamo all'immenso sviluppo delle nostre coste e pensiamo al numero dei nemici che le minacciano, davvero ci viene il dubbio che invece di trovare nel disegno rattazziano il compimento dell'impresa nazionale, v'avremmo trovato più probabilmente la rovina di quel molto che avevamo già ottenuto.

Ma tutte queste ragioni, che pur ci sembrano sode, noi le diamo sopra mercato, e ci limiteremo a dimandare alla *Monarchia Nazionale* quali furono le precauzioni meditate dal gabinetto precedente, i mezzi preparati e tutti gli altri accorgimenti politici, mercè dei quali un ministro assicura il successo de' suoi concetti, e guarentisce l'esecuzione de' suoi disegni.

Perchè se bastasse, per essere uomini di stato, trinciare disegni in aria, migliori fra tutti sarebbero quelli che, raccolti intorno ad un tavolo di caffè, tagliano a fette il mondo tutte le mattine per impasticciarlo sempre in una forma novella. Se bastasse un'idea per dar valore ad un uomo politico, anche il signor Giuseppe Mazzini, che da trent'anni ne ha immaginate tante, potrebbe pretendervi, mentre infatti finchè pensò distruggere gli eserciti e le fortezze nemiche con qualche dozzina d'insorti si assicurò il posto fra i più rinomati utopisti.

Ebbene, nel caso nostro il *vasto disegno* dell'on. Rattazzi era così solidamente costituito che bastarono quattro parole di sir James Hudson a sconvolgerlo ed annichilirlo ed il ministro ebbe per di più il doloroso contrapposto di trovarsi riversato sulla propria testa quel temporale che caritatevolmente avea destinato per le spalle altrui.

Se la Francia e la Russia erano d'accordo, come si dice; perchè queste due grandi potenze, alle quali spettava quasi tutto il beneficio dell'impresa, non si sono compromesse mandando qualche nave, fornendo in abbondanza i mezzi per giungere ad un risultato? E forse se il generale Garibaldi avesse veduto qualche cosa di sodo da questo lato, avrebbe resistito maggiormente alle persuasioni del ministro inglese. Ma la Francia e la Russia troppo destre e prudenti per compromettersi e provocare fuor di tempo una soluzione al quesito più spinoso intorno a cui si affatica la politica europea, lasciavano fare a questo giovane paese che, appena uscito dall'uovo, si credeva già abbastanza forte per masticare un osso di quella fatta e tutto al più avranno detto fra loro; stiamo a vedere se i ragazzi ne sanno più dei vecchi: in ogni caso avviseremo.

E la Russia e la Francia lasciarono il ministero Rattazzi nella stoppa. E Garibaldi mostrò all'on. presidente del Consiglio, che se lo aveva aiutato a salire al potere, non l'aveva fatto per crearsi un padrone, ma per avere uno strumento compiacente a'suoi *vasti disegni*, che pur troppo non valevano meglio degli altri del suo illustre amico. Da questo nacquero tutti gli equivoci che tramutarono pur troppo in quel tempo la nostra politica in una vera commedia. Erano d'accordo e non erano d'accordo, sinchè venne Sarnico ad aprir gli occhi all'on. Rattazzi; venne Aspromonte a far intender ragione a Garibaldi e sciolto così l'equivoco, dovette cadere quel gabinetto che su di esso erasi fondato.

Abbiamo a malincuore ritoccato questo fastidioso argomento, ma non potevamo schivarlo per mostrare alla *Monarchia nazionale* che nemmeno il vasto disegno, a cui diede una postuma rinomanza il *Morning Post*, non è quel fatto che, a nostro avviso, farà innalzare un monumento al gabinetto ch'essa ogni dì, con una fedeltà che l'onora, così pietosamente rimpiange.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Roma, 21 agosto.

Il nostro Monte di pietà è detto sacro, e sacri sono detti e intangibili i depositi che ivi si fanno dai privati. Il denaro è nella massima parte proveniente da doti costituite o restituite, o da rinvestirsi. Il governo ne ha fatto una cassa a disposizione di monsig. De Merode per pagare le truppe che sono sotto il suo comando. So da fonte sicurissima che fino a tutto luglio con tali mandati di pagamento, il governo ha assorbito una somma superiore a centomila scudi romani. In una delle ultime estrazioni del lotto, avendo il governo patito un totale di vincite di oltre a 60,000 sc., e non avendo nella cassa camerale di che far fronte al pagamento, un ordine di mons. tesoriere ai cassieri del monte, provocava il versamento di detta somma; ma il monte espilato non potè annuire che per ventimila scudi, sborsati i quali restava con due migliaia appena: finora l'abuso è occulto qui fra noi e forse per questo i depositanti se la passano tranquilli; ma l'abuso è enorme e degno del governo dei preti.

Sta sotto i torchi una grida del vicariato che annuncia pel giorno sei del prossimo settembre una processione che il papa ha ordinato pel trasporto del Volto Santo venerato e custodito nella così detta Scala Santa al Laterano per tutte le principali strade della città, fino alla Basilica Liberiana ove resterà alquanto tempo. Questa processione è già annunciata all'estero come una grande solennità, per la quale il papa si lusinga che la città possa essere di nuovo inondata dalle truppe cattoliche, come già in occasione dell'ultima santificazione. Per due o tre migliaia di belgi egli si tiene già sicuro.

Alla carestia artificiale, che in sommo grado il popolo soffre in grazia dei monopolisti attaccati all'azione governativa, il papa che quando non trattasi di reazione e di reazionari vede sempre assai corto, ha intendimento di provvedere con una disposizione retrograda, da oltre dieci anni abolita, cioè con la tariffa obbligatoria ai venditori di pane, carne ed olio, mercè cui il vantaggio della popolazione sarà quello di avere a prezzi fissi generi pessimi, come avveniva prima che si stabilisse il sistema del libero commercio. Il municipio ha mostrato di opporsi, ma egli non è ascoltato.

I preti di Vicovaro hanno fatto un ultimo tentativo per isvegliare la popolazione a credere il miracolo degli occhi aperti della Madonna in modo utile alle loro tasche. E gliene ha porto bella occasione il terremoto che la notte di domenica si è ivi fatto sentire. Le campane hanno suonato a stormo, ed una lunga predica ha avvertito quei popolani che il terremoto fosse un castigo della Madonna contro l'incredulità del suo miracolo, e che a placar l'ira dovessero largheggiare di doni; e pur troppo è vero che molti del paese, specialmente le donne, in grazia dell'ignoranza in cui vivono, si sono lasciati cogliere alla rete.

Parlasi di una lettera autografa dell'imperatore dei francesi, rimessa testè al S. Padre, e molti con grande asseveranza affermano che con essa Napoleone faccia nuovi eccitamenti perchè il governo papale venga a qualche composizione con l'Italia: ragione ne sarebbe l'affacciato presentimento che le nuove sessioni del corpo legislativo decreteranno lo sgombro della guarnigione.

In questi ultimi giorni si sono verificati altri furti in grandissimo numero, con armi alla mano, e con feriti specialmente tra ieri e ieri l'altro: non volendovene fare la litania vi accennerò di un tale Onesti, preposto del registro, aggredito sulla piazza degli Orfanelli; di un tal francese aggredito in una casa alla Torretta di Borghese; una donna derubata degli orecchini in chiesa mentre pregava; e un maggiore di linea francese, in piazza Colonna ove è pure il corpo di guardia.

Uno dei cardinali meno astiosi contro i principii nazionali, il card. P. Marini, moriva ieri in seguito di una breve malattia: ha lasciato moltissimi debiti per cui è morto desideratissimo dai creditori.

LA RELAZIONE SUL BRIGANTAGGIO

V *ed ultimo.*

A dimostrare più evidentemente, se fosse possibile, l'istigazione di Francesco II, dei comitati borbonici residenti a Roma e del governo pontificio ai fatti di cospirazione, di reazione e di brigantaggio che infestano le provincie napolitane, contribuisce l'esame delle tavole processuali fatto dall'on. Castagnola, il quale comunicò alla Commissione d'inchiesta il risultato delle proprie investigazioni, in una relazione che va unita a quella dell'on. Massari. . . . .

È certamente degna di lode la cura con cui l'on. Castagnola passò in rassegna quei voluminosi processi, ma noi crediamo opera superflua il riferirne qui le principali risultanze, sia perchè gran parte di esse venne di già fatta di pubblica ragione quando i processi stessi si agitavano dinanzi ai tribunali competenti, sia perchè le più importanti di esse vennero registrate nella relazione dell'on. Massari alla quale facciamo ora ritorno.

La relazione dopo avere narrata la storia delle varie cagioni che predispongono al brigantaggio, che ne hanno determinato la produzione nel 1860 e che negli anni successivi lo hanno alimentato, passa ad esaminare i rimedi finora adoperati contro di esso.

Questi rimedi si riducono ad un solo — all'azione militare. Riproduciamo la parte della relazione che rende il dovuto onore al valoroso nostro esercito:

In questa ingloriosa e mesta guerra contro il brigantaggio l'esercito italiano non ha curato nè pericoli, nè disagi, nè fatiche per adempire il proprio dovere, nè la tenuità dei risultamenti, nè il continue rinnovarsi del male lo hanno scosso ed abbattuto. Il nostro esercito ha dato saggio di quell'eroismo tranquillo e paziente che sovrasta anche al valore e che è tanto più degno di riscuotere ammirazione quanto è più difficile a praticare. Il campo di battaglia abbonda di attrattive per i valorosi; la stessa vista delle schiere inimiche infiamma ed inebbria: l'entusiasmo, l'amore della gloria sono naturali e potenti stimoli alle grandi gesta, agli atti di eroismo; ma tutte codeste attrattive mancano nella guerra contro i briganti. Sono nemici abbietti che non combattono se non quando assolutamente non possono fuggire, ovvero quando si affidano all'eccesso del numero, ed i nostri soldati lo sanno, e quando vanno ai cimenti non sono confortati dal pensiero d'incontrare una morte invidiata per mano di valorosi nemici, ma persuasi che corrono rischio di cader vittima di qualche agguato, e di essere miseramente straziati e trucidati. Un impeto di entusiasmo basta ad improvvisare gli eroi; ma non s'improvvisa ad un tratto l'eroismo che regge all'opera dissolvente dei disagi, delle privazioni, delle fatiche, delle malattie, e non si logora, nè si sgomenta per mancanza di grande e durevole risultamento. I nostri soldati sono privilegiati in supremo grado di questa virtù ch'è l'eroismo del dovere e dell'abnegazione. Il solo conforto che essi hanno è quello che nasce dalla coscienza del dovere, e questa coscienza è la loro forza e la loro grandezza.

Ben si poteva senza far onta all'esercito temere che in codesta guerra alla spicciolata, la quale rende necessaria la dispersione e lo sparpigliamento delle forze, la disciplina ne sarebbe scapitata. Ci sono delle compagnie che per mesi e mesi non veggono il colonnello del reggimento al quale appartengono: ci sono dei reggimenti di cavalleria che per la necessità del servizio tengono stanza in tre ed anche in quattro provincie; quella dei cavalleggieri di Saluzzo, a motivo d'esempio, ha il comando in Nocera, e tiene drappelli ad Eboli in provincia di Salerno, a Venosa, e Melfi, in Basilicata, in Terra di Bari, in Terra d'Otranto. La disciplina è stata dunque sottoposta ad un esperimento il quale sembrerà, come diffatti era, tanto più pericoloso, qualora si ponga mente che nell'esercito sono molti soldati nuovi, molti coscritti, e che esso in certo modo è in via di formazione. Ma l'esito ha compiutamente dileguato i fondati timori; anzichè mancare alla disciplina, l'esperimento l'ha corroborata. Fra i vecchi soldati col petto coperto delle medaglie commemoratrici di tante gloriose battaglie, e i nuovi che aspettano a fregiarsi di quelle che ricorderanno le battaglie avvenire, non è stato divario, e gli uni agli altri sono stati di reciproco esempio ed incoraggiamento. Le difficoltà non li sgomentano, anzi li allettano; non li sorprendono, anzi porgono ad essi l'occasione di provare fino accorgimento, di usare ripieghi ingegnosi. Valgano ad esempio i seguenti fatti, dei quali dà contezza il nostro onorevole collega il generale Reccagni, comandante in capo la divisione militare degli Abruzzi.

Un sergente del 42° reggimento fanteria, sull'imbrunire del giorno 7 agosto 1862 andava alla testa di pochi uomini da Lanciano ad Atessa in provincia di Chieti. Egli ed i soldati vestivano l'abito di tela, ed alcuni contadini scambiandoli con i briganti si unirono ad essi. Il sergente si avvide dell'errore, ma non si affrettò a dissiparlo: seppe da quei sciagurati molti ragguagli sugli eccidii e sulle rapine commesse e su quelle che avevano disegno di commettere, e poi giunti nelle vicinanze di Atessa, li arrestò. Il giorno 16 settembre dello stesso anno, un ufficiale del 6° reggimento di fanteria sapendo che una comitiva di briganti infestava i monti prossimi alla città di Sulmona, travestì da brigante sè medesimo e pochi soldati, e si finse capo di un'altra comitiva. Riuscì con quest'artifizio ad abboccarsi col capo della vera comitiva, ed accompagnato da un solo dei suoi si addentrò con quello nei nascondigli dei masnadieri e si accertò della connivenza di due sindaci. Di lì a poco in conformità di quanto venne prestabilito gli altri soldati lo raggiunsero, s'impegnò la zuffa, lottò corpo a corpo col capo della banda, lo uccise; gli altri della comitiva furono ammazzati, feriti, fugati: la banda fu distrutta.

Ai disagi, alle privazioni, agli stenti si aggiungono le malattie, prodotte in gran copia e dalla faticosa vita e dal clima, il quale, segnatamente nella stagione estiva, in Capitanata è micidiale. Le febbri più crudeli dei briganti. mietono tante nobili

vite, e maltrattano in guisa da rendere inabili per un pezzo se non per sempre al servizio militare.

Il colonnello Migliara, comandante l'8° di linea, che per parecchi mesi stanziò in Capitanata, ci narrava i seguenti particolari intorno alle fatiche ed alle sofferenze di quel reggimento. Su 1800 uomini annoverò talvolta fino a 560 ammalati; in ogni compagnia di 100 uomini non erano disponibili che 35. Nel mese di gennaio il reggimento era traslocato per rifarsi da tante fatiche a Nocera, ed ivi sull'effettivo di 1200 uomini vi erano 293 ammalati. In un solo mese per spossatezza perirono 80 uomini e 3 uffiziali. Nello spazio di pochi mesi la spesa dei medicinali oltrepassò i cinque mila franchi. Mancavano gli ospedali. Per mesi interi non era possibile svestirsi, nè dormire su pagliaricci. Le fatiche erano eccessive, perchè il reggimento doveva guardare ed invigilare una estensione di territorio della circonferenza di 100 miglia. Una colonna da Cerignola fino a Troia ed a Serracapriola; un'altra guardava la regione garganica. Doveva fornire 60 uomini al giorno per la custodia di Lucera, i quali si alternavano con altri 60 col solo riposo della notte. Un giorno il numero degli ammalati crebbe al segno che fu mestieri porre a sentinella delle carceri i componenti la banda musicale del reggimento. Questo doveva fornire un distaccamento a Manfredonia e provvedere alla scorta tra Lucera e Troia tra Lucera e Foggia, tra Lucera e Sansevero, tra Lucera e Torre Maggiore e lungo la via sannitica. Spessissimo era d'uopo di uomini per le perlustrazioni e per gli agguati. Nel tempo della mietitura per impedire che i briganti incendiassero le messi, i soldati dovevano passare le notti in campagna. Nel tempo delle seminagioni dovevano fare altrettanto. E poi i bisogni sorgevano così improvvisi da non poter tenere nemmeno una compagnia in riserva. Questi particolari intorno alle sofferenze di un solo reggimento bastano a dare un'idea di ciò che soffre l'esercito; la storia degli altri reggimenti non è pur troppo diversa. I quarti battaglioni del 21° e del 28° di fanteria, che passarono alcuni mesi nel vallo di Bovino, furono pure dolorosamente sperimentati dalle malattie e dalle privazioni. Ai patimenti delle persone si aggiungono i danni nel vestiario e nella calzatura: è agevole immaginare che cosa debbano diventare gli uniformi e le scarpe dopo una perlustrazione per boschi e dirupi, per valli e burroni, scavalcando siepi, guadando torrenti. Nella cavalleria i patimenti non sono minori. Sui tre squadroni dei lancieri di Montebello, di guarnigione in Capitanata, si annoveravano in gennaio scorso 92 ammalati e 52 in permesso di convalescenza. Per evitare le recidive, è d'uopo accrescere il numero dei congedi.

Tanti patimenti, ci è grato il ripeterlo ad omaggio del vero ed a comune conforto, non turbano la serenità del soldato italiano, non gli scemano l'energia e lo zelo nell'adempimento dei suoi doveri, non intaccano, nè scuotono la disciplina. L'esperimento era dificilissimo e pieno di pericoli; il prospero successo che esso ha sortito è la testimonianza irrecusabile della virtù ordinatrice, da cui sono privilegiati gl'italiani, e la guarentigia infallibile della unità nazionale. La guerra contro il brigantaggio ha posto in risalto in modo luminoso le virtù del soldato italiano; ha dimostrato quanta potenza di eroismo longanime si raccolga in petto ad uomini che obbediscono alla voce del dovere e dell'onore, e di qual prezioso tesoro di forza morale sia sorgente una tradizione militare pura e gloriosa, com'è quella che dopo otto secoli l'esercito piemontese ha tramandata all'esercito italiano. La oscura e penosa guerra contro i briganti implicando in sè tutti gli elementi più dissolventi che possano immaginarsi, poteva tornare di massimo danno all'ordinamento militare dell'Italia; invece è succeduto l'opposto: l'esercito nostro ha resistito e superato quegli elementi dissolventi, i quali non hanno potuto impedire che esso si agguerrisse, nè interrompere quel mirabile lavoro di unificazione che nelle file dell'esercito è compito.

Fra tante testimonianze che abbiamo raccolto intorno alla condotta delle truppe ci basti ricordare quella del commendatore Antonio Spinelli, già presidente del consiglio dei ministri di Francesco II in luglio 1860: « La truppa, egli ci diceva, nel combattere il brigantaggio è stata veramente eroica. Ha reso immensi servizi; ha fatto prodigi di valore: senza di essa ci sarebbero ora 20,000 briganti. Ha un'abnegazione senza esempio. Sono virtù di tutte le armi dell'esercito.

Ma la vostra Commissione non crederebbe di aver compito il proprio dovere se discorrendovi in tal guisa dell'esercito non ricordasse il nome dell'illustre guerriero, a cui è affidato il comando del sesto dipartimento militare. Egli già tanto benemerito dell'Italia, a cui dopo Novara apparecchiò il nucleo del suo esercito e la cui fortuna inaugurò nei lontani campi della Crimea, ha accresciuto ed accresce nel mezzodì dell'Italia i suoi titoli alla riconoscenza nazionale. Di questa riconoscenza noi vi preghiamo, o signori, di essere gli autorevoli interpreti onorando nel generale Alfonso La Marmora quell'esercito che è l'inespugnabile presidio della unità e delle franchigie dell'Italia, ed uno di quei grandi e rari caratteri che sono l'orgoglio e la salvaguardia delle libere nazioni.

Lo stato numerico delle forze da cui si compone il sesto corpo d'armata è il seguente. La totalità della forza attiva dei corpi o frazioni di essi mobilizzati e delle forze sedentarie è di 85,940 uomini. Le forze mobilizzate ammontano a 65,875 uomini, sui quali a tutto il 31 marzo dell'anno corrente erano 4855 ammalati. Queste forze sono ripartite in parecchie zone le sotto-zone militari, i cui comandanti hanno piena libertà di azione nelle operazioni contro il brigantaggio.

Ma l'azione militare non può distruggere il brigantaggio senza una buona e provvida amministrazione, senza polizia, senza una giustizia imparzialmente e prontamente amministrata.

La quistione non è militare, chè se fosse tale, essa sarebbe già da un pezzo composta o risoluta. Nè per valore, nè per numero i briganti potrebbero nemmanco tentar di competere coi nostri soldati.

Alle virtù dell'esercito fanno contrasto la ferocia e la codardia dei briganti.

Citiamo testualmente la relazione:

I capi sono per la maggior parte fuggiti dalle carceri e dalla galera. Caruso, di Torre Maggiore, era un pastore del principe di Sansevero; sostenuto in carcere per delitti comuni, ebbe agio di scappare e si diede in campagna. Ninco Nanco è un miserabile contadino di Avigliano, il quale custodiva private proprietà nel bosco di Lagopesole: fu condannato nel 1856 per omicidio; scappò dalle carceri nel 1860; andò a Napoli a presentarsi al generale Garibaldi; gli fu ingiunto di tornare in paese, ed allora si diede in campagna. Crocco, nativo di Rionero, era vaccaro: fece parte dell'esercito borbonico; perseguitato dalla giustizia prima del 1860, in quell'epoca si ebbe il gran torto di ammetterlo nelle file degl'insorti per la causa della libertà, e sperava l'impunità; ma quando seppe che gli si spiccava contro il mandato di cattura, si diede a fare il reazionario ed il brigante. Arrestato e tradotto nelle carceri di Cerignola, trovò mezzo di fuggire. Coppa da San Fele in Basilicata, è uno sbandato. Paolo Serravalle, di Marcone, in Calabria Citeriore, è un omicida scappato due volte dalle galere. Tortora, di Ripacandida, è uno sbandato. Marsino, da Marsico Vetere, è anch'egli uno sbandato. Pilone era un mastro scarpellino di Bosco Tre Case, che per dissidii avuti col capo urbano di quel paese, fu posto in carcere; poi liberato per la protezione del capitano Caracciolo. Nel 1860 seguì l'esercito borbonico in Sicilia, e poi reduce in patria si mise in relazione, per mezzo dei comitati borbonici, con Francesco II, ed organizzò la comitiva che per mesi e mesi ha infestato le vicinanze del Vesuvio e di Napoli. Altri capi di piccole e sanguinarie comitive sono od erano Nicandruccio, Nicandrone, il principe Luigi, Mangiacavallo, Orecchiomozzo, Bruciapaese: orrendi nomi di più orrendi uomini. Le fattezze morali di questi ribaldi sono le stesse: essi sono i Mammone, i Pronio, i De Cesare, i Fra Diavolo dell'epoca nostra; degni in tutto e per tutto dei loro antecessori; marescialli *in pectore* di Francesco II, vera immondizie di plebe.

La descrizione dei costumi e dell'indole dei componenti delle bande è stata fatta da un testimonio, la cui imparzialità non può essere argomento della menoma dubbiezza da uno dei loro stessi capi. Il sergente di Gioia, quegli medesimo che faceva prestar giuramento di fedeltà ai suoi masnadieri, e che li intitolava giurati della fede cattolica, aveva l'uso di scrivere di tempo in tempo qualche memoria e qualche appunto, che vennero rinvenuti nel suo taccuino, e che ora fanno parte dei documenti del processo in via d'istruzione a carico dei suoi complici. Codesto brigante non era così abbietto come gli altri; aveva coraggio, e diffatti perì combattendo; nella sua indole era uno strano miscuglio di bieco fanatismo e di rozza pietà, nè la consuetudine del delitto gli aveva soffocato ogni senso di onestà; un qualche spiraglio di luce rischiarava talvolta l'oscurità della sua coscienza, e componeva l'animo suo alla invincibile melanconia del rimorso. In quei momenti di abbandono con se medesimo scriveva il suo diario che intitolava: *Le mie disgrazie*. Udite, o signori, quali giudizi la verità gli strappasse intorno ai suoi compagni.

Ne trascriviamo originalmente alcuni brani:

« Dopo un anno incirca di boscosa solitudine un dì si presentano meco tredici masnadieri, individui mediocremente armati, accennandomi essere difensori di Francesco II e della santa chiesa cattolica romana. Io desideroso far compagnia in tale oggetto onde difendere i sovra citati diritti esattamente, ai quali era ben disposto da molto tempo, come a tutti è ben noto, accoglieva detti uomini e con tutto zelo incominciava subito ad occuparmi a tutto quello che mi conveniva. Al che questi mi accettarono per loro capo, dovevano stare sotto la mia obbedienza per tutti quei buoni comandi che da me si emanavano pel bene del nostro re e della propria vita.

« Ma siccome in questi esisteva il solo sentimento di rubare e non mai quello di farsi onore di uguaglianza al mio, incominciavano ad agitarsi contro me permettendosi dire fra di loro stessi: *Noi siamo usciti in campagna e siamo chiamati ladri e dobbiamo rubare, e se il nostro capo non fa come noi diciamo, mala morte farà oppure resterà solo.*

« Tal congiuro portava presso di me senza saperlo. Si permettevano pure fare i furti senza la mia conoscenza dove io ordinava andare ordinatamente e militarmente con educazione.

« Ecco che Dio, siccome non ha mai permesso la falsità, ha dimostrato subito che chi credeva ingannare è l'ingannato, come loro tradivano od ingannavano me che cercava farmi e farmi onore; così da un traditore più fiero ed ancor di loro esser amaramente tradito e con mio gran duolo disfatti, e la maggior parte di atroce morte . . .

. . . .

« Permise pure il sempre lodato Iddio che quantunque rimasto solo nel più crudo ed atroce combattimento, pure nondimeno fui salvo mediante la sua protezione . . . .

« Mi dolgono immensamente quei pochi raccolti da me dopo, da tredici sino al numero di venticinque, che forse, se non tutti, parte innocenti ed ingannati come me, pure ne perirono.

« Ma Dio poi, se non in questo mondo, nello eterno saprà rimunerarli. Per me sta che quello che ne morì nell'innocenza, morì martire ed ha fatto un grandissimo acquisto nella eterna vita.

« Sono questi presso Iddio. »

I briganti forestieri sono avventurieri, i quali si vorrebbero spacciare come campioni del principio della legittimità, ma in realtà altro non sono fuorchè gente che va in busca di lucri e di ricchezze. Tal è, a modo d'esempio, lo spagnuolo Tristany, il quale si atteggia a capo di truppe regolari e fa pompa del titolo di generale di Francesco II, senza però impedire a quelli che chiama suoi soldati di comportarsi da veri briganti. Alla schiera di avventurieri stranieri appartenevano il De Christen, il Lagrange, il Langlois, lo Zimmerman, ed il più infelice di tutti lo spagnuolo Borjes, il quale troppo tardi si avvide che le decantate falangi di Francesco II erano torme di volgari assassini.

Le località predilette dai briganti sono le rive boscose dell'Ofanto e del Fortore. Dalle prime infestano il circondario di Melfi in Basilicata, quello di Sant'Angelo dei Lombardi in Principato Ulteriore, quelli di Altamura e di Barletta in Terra di Bari, quelli di Foggia e di Bovino in Capitanata. Dalle seconde il circondario di Sansevero e la regione garganica in Capitanata, la provincia di Benevento e il circondario di Larino nel contado di Molise. Crocco con Coppo e Sacchitiello è sull'Ofanto; va di tratto in tratto a raggingerlo Ninco Nanco, la cui stanza è il bosco di Lagopesole. Schiavone corre dal vallo di Bovino al circondario di Ariano e nel Beneventano. Caruso con Varanelli è sul Fortore, e di là talvolta solo, talvolta con altre bande fa scorrerie nella pianura di Capitanata, nelle falde del Gargano, nel Molise e nel Beneventano. Coppolone e Serravalle si aggirano nel circondario di Matera in Basilicata, e di là stendono le loro scorrerie verso la marina dell'Ionio fino al bosco di Ginosa. Tortora è nel bosco di Ripacandida. I boschi di San Cataldo, di Montemilone ed altri in Basilicata sono ricovero frequente di briganti. Il piccolo bosco dell'Incoronata tra Foggia e Cerignola fu pure per molto tempo la base delle loro operazioni. Traevano le provvisioni da Foggia e da Manfredonia, facevano le loro scorrerie, e quindi celavano uomini e cose in quel bosco. Pizzichicchio si ricovera nel bosco di Marsano in Terra d'Otranto, e di là fa scorrerie nelle terre circostanti. In provincia di Salerno vi è la banda di Tardio nel circondario di Vallo, quelle di Ricci e di Marcantonio nel circondario di Campagna. Nel circondario di Vasto, in provincia di Chieti, vi è la comitiva di Pizzolungo, che si ricovera abitualmente nel bosco Petacciato. Nella provincia di Terra di Lavoro vi sono gli avanzi della banda di Maccarone. Nelle parti montuose di questa provincia confinanti con quella di Avellino s'aggira una piccola banda, di cui sta a capo un Piciocchi, la quale si mostra talvolta presso Monteforte nel circondario di Avellino. Nell'Abruzzo teramano, nell'aquilano sono malviventi qua e là sparsi, non vere bande, tranne ben inteso quelle che fanno irruzione dalla frontiera romana. Nella provincia di Reggio in Calabria non è brigantaggio di sorta. Nelle altre due Calabrie (la provincia di Cosenza e quella di Catanzaro) le proporzioni del brigantaggio sono di poco momento. Nel Gargano parimente qua e là si annidano a due, a tre, a sei, parecchi malandrini. Il grosso delle bande adunque si aggira sulle rive dell'Ofanto e del Fortore, ed è composto da quelle a cavallo. Una determinazione precisa del loro numero sarebbe impossibile. Ogni capo-banda ha attorno a sè un nucleo di 15 a 20 persone, al quale si aggiungono eventualmente in vario numero i briganti di occasione; sicchè non di rado i venti diventano cento in modo quasi istantaneo. Nell'agguato teso in marzo scorso ad un distaccamento di cavalleggieri di Saluzzo i briganti sommavano ad un centinaio, ed erano le bande riunite di Crocco, di Gioseffo da Barile, di Coppa, di Ninco Nanco e forse anche di altri. Parecchi dei capo-banda poco anzi nominati sono rimasti chi con dieci, chi con sette e chi anche con tre soli seguaci. Nel valutare anche approssimativamente le forze numeriche del brigantaggio non vanno dimenticati i briganti avventizi, i ladri comuni, il cui numero trovasi notevolmente accresciuto. Nelle località travagliate dal flagello dei briganti si avvera lo stesso fenomeno che succede in quelle afflitte da qualche epidemia; come in questa tutte le malattie pigliano la forma della epidemia regnante, così in quelle tutti i delitti partecipano alla forma del brigantaggio. Il fenomeno non è nuovo, anzi la sua intensità odierna è minore di quella che fu altra volta, allorchè le provincie meridionali versavano in condizioni identiche alle attuali.

L'ultima parte della relazione ricerca quali provvedimenti debbano adoperarsi per liberare il mezzodì della nostra penisola dal brigantaggio.

I provvedimenti proposti sono quelli che si trovavano raccolti nel progetto di legge sovra il brigantaggio, presentato alla Camera dei deputati dalla Commissione d'inchiesta. Intorno a quel progetto di legge abbiamo altra volta manifestato il nostro parere, e siccome esso, per ragioni note ai nostri lettori, non venne in discussione e vi fu sostituita la legge Pica, così crediamo ora superfluo di riprodurre le considerazioni esposte nella relazione a suo sostegno.

E qui poniamo fine all'esame della relazione dell'onorevole Massari, non senza rendere sincero encomio a quest'ultimo per la chiarezza, colla quale ha riassunte le osservazioni fatte dalla Commissione d'inchiesta.

Il *Pungolo* di Napoli del 22 agosto reca i seguenti particolari sul doloroso fatto accaduto ai carabinieri di Sessa nel 18 corrente, già annunziatoci dal telegrafo:

Quattro carabinieri di quella stazione, V. brigadiere Brambilla e carabinieri Bodaglia, Casati e Rosadini, se ne ritornavano in quel giorno dal villaggio Ponte ove avevano operato una perquisizione nella casa del contadino Nicoletto Bernardo, detenuto nelle carceri di Roccamonfina, onde sequestrarvi delle armi che si credeva fossero da lui possedute.

Giunti al luogo detto Pezzalunga, sulla pubblica strada che mena da quel villaggio a Sessa, furono ad un tratto aggrediti da circa 40 briganti che si erano appiattati nei punti più elevati che fiancheggiavano la strada.

Tutti erano armati di fucili e vestivano da contadini di quei dintorni.

Alle prime scariche della banda, rimanevano uccisi sul colpo il vice-brigadiere Brambilla e Bodaglia, e ferito gravemente il Casati e meno il Rosadini.

Il Casati tramortito dalla ferita cadeva a terra cogli uccisi, per cui il Rosadini solo rimaneva a far testa a tutta la comitiva.

I briganti appena visti a cadere i tre carabinieri, saltavano sulla strada e si davano tosto a spogliarli delle loro armi e delle loro munizioni, mentre una parte di essi si gettavano addosso al Rosadini per fargli provare la sorte degli altri.

Ma il Casati riavutosi dal suo letargo e visto il pericolo suo e del suo compagno, raccolte le poche sue forze e preso consiglio dalla disperata loro situazione, si gettava armato di soli sassi contro gli assassini e poteva in tal modo liberare un poco il Rosadini che cominciava a perdere col sangue le forze.

La zuffa allora divenne accanita e quale si può di leggieri immaginare, di due uomini, uno dei quali quasi inerme, ed ambidue feriti gravemente, contro 40 briganti armati di fucili e di pistole.

Tanto però seppero col loro coraggio imporre agli aggressori da riuscire sempre combattendo a ritrarsi fuggendo verso Sessa.

Il primo ad arrivarvi fu il carabiniere Rosadini perchè il meno ferito e tosto vi diede l'allarme.

In un momento la guardia nazionale fu in piedi ed i carabinieri che ancora rimanevano alla stazione prese seco quattro guardie di pubblica sicurezza, al passo di corsa si dirigevano verso il luogo dello eccidio.

Strada facendo raccoglievano il Casati che non poteva più trascinarsi e lo facevano ricoverare in una casa di campagna di quei dintorni.

Giunti a Pezzalunga trovarono i briganti partiti e la strada imbrattata di sangue con nel bel mezzo di essa i due cadaveri dei compagni, che fecero tosto trasportare alla caserma di Sessa.

Il Casati non potè ancora essere inviato allo spedale militare, essendo troppo pericolosamente malconcio dalle riportate ferite.

La più grave è quella che tiene sotto l'ascella sinistra, oltre a diverse altre di calci di fucile e sul capo e pel corpo.

Il Rosadini è pure ferito da un colpo di fucile nel fianco destro, ma è già in via di guarigione.

Il vice-brigadiere, oltre delle armi, venne pure derubato delle scarpe.

Nel giorno susseguente si rendevano gli estremi onori agli uccisi.

Assistettero ai funerali, oltre i carabinieri, una compagnia della guardia nazionale colla musica e tutte le autorità del paese.

Il cappellano della milizia cittadina diceva commoventi parole sulle loro tombe, ed il popolo affollato col mesto suo contegno testimoniava del dolore provato pel triste caso.

Il giorno dopo giungeva in paese il generale Villarey con buona mano di soldati, e prendeva tosto le sue disposizioni per snidare i briganti dal bosco di Vallemarina ove si erano rifugiati dopo il fatto.

Il telegrafo ci ha già fatto conoscere che il suo progetto ebbe piena esecuzione nel territorio di Troia ove la banda fu battuta e costretta a fuggire con gravi perdite. — Speriamo di potere domani dare anche i particolari di questo fatto.

CONGRESSO DI FRANCOFORTE

Noi abbiamo detto ieri, scrive la *France* del 24 corrente, che, pare, essersi la divisione introdotta fra i principi tedeschi riuniti al Congresso di Francoforte. La ritirata dell'Annover che, secondo gli uni, agisce sotto l'influenza di un sentimento di ferita suscettività, o, secondo altri, sotto l'ispirazione della Prussia secondata, stando a certi giornali, dall'Inghilterra, sembra essere ormai un fatto compiuto. Le nostre corrispondenze ci fanno prevedere che questo fatto potrebbe non essere il solo. È evidente che il rifiuto della Prussia è d'indole tale da gettare gli elementi della disunione fra i sovrani confederati. D'altra parte, i controprogetti, formulati nel seno del congresso e sostenuti, secondo quello che si dice, dal granduca di Baden e dai duchi di Sassonia Coburgo, si scostano sensibilmente dal progetto austriaco e si avvicinano alle idee manifestate dall'associazione centrale dei deputati delle diverse assemblee tedesche.

È noto che quest'associazione domanda principalmente di sostituire alla elezione mediante le Camere dei diversi stati, l'elezione diretta mediante il popolo. Questa base democratica è pure uno dei punti essenziali del programma del *Nationalverein*, con che sono soddisfatte le idee popolari della Germania.

Il movimento d'opinione che vi si riferisce è serio non meno che profondo. La democrazia germanica, ella pure, tende all'unità, ma con mezzi e per uno scopo evidentemente diversi da quelli, ai quali s'ispirano i sovrani della confederazione.

In questo momento pertanto vi sono a Francoforte tre partiti considerevoli; l'uno il quale, mediante la Prussia, arresta e paralizza la realizzazione della riforma federale proposta dall'Austria, l'altro che vuole questa riforma per consolidare i troni tedeschi, creando un potere centrale più efficace e più energico; il terzo infine, che vuole pure la riforma, ma nel senso dei principii radicali.

Cosa uscirà da questa situazione, risultato naturale della iniziativa presa dall'Austria? La Corte

di Vienna ha ridestato, in Germania, tutti i piani di riforma che, dopo il 1848, covavano o nella mente di qualche sovrano, o nella politica rivale delle grandi potenze tedesche, e nelle aspirazioni delle masse. Erano da aspettarsi e il movimento e i dissensi attuali.

Quest'è, oggi, lo stato dei partiti. Fin qui le discussioni intervenute nel congresso di Francoforte e nelle sfere dell'opinione pubblica non versarono che sulla organizzazione interna della confederazione germanica: e noi siamo persuasi che non usciranno dai limiti di questo interesse nazionale, nè solleveranno questioni che dovessero preoccupare la politica delle grandi potenze.

Ecco, secondo il *Giornale tedesco* di Francoforte, le risoluzioni che il comitato direttore dell'Associazione liberale ha assoggettate a quest'assemblea:

1. Porgere felicitazioni ai principi perchè riconoscono il diritto che ha la nazione tedesca a mutare la costituzione federale;

2. Mantenimento del principio dello stato federale, stabilito nell'ultimo congresso dei principi;

3. Domandare la libera elezione della rappresentanza nazionale e la modificazione della costituzione federale nel senso delle risoluzioni del 30 marzo e 7 aprile 1848;

4. Libera critica del progetto presentato dai principi;

5. *Parità della Prussia e comprensione de' suoi territorii non federali nella confederazione.*

Leggiamo nell'*Europe* del 23:

I sovrani, riuniti in seduta a Francoforte, il 22, a 11 ore, si sono separati a un'ora e un quarto.

I principi hanno preso cognizione, prima di tutto, della risposta del re di Prussia recata, com'è noto, dal re Giovanni di Sassonia, e di cui il signor Di Brigeleben diede lettura.

Questa risposta, concepita in termini cortesissimi, ringrazia i principi confederati del rammarico da essi manifestato per non aver veduto il re di Prussia in mezzo ad essi; ma il re Guglielmo I deve, dic'egli, riportarsi alle sue precedenti risoluzioni, e rifiutare, per conseguenza, di recarsi a Francoforte.

Tuttavolta, il re di Prussia lascia la porta aperta a future transazioni.

Così, egli promette di prendere in seriissima considerazione l'opera che uscirà dalle deliberazioni del congresso riunito presentemente a Francoforte.

Il re sarebbe stato molto inclinato ad arrendersi all'invito dei principi. La regina, che in questo momento si trova presso S. M., avrebbe vivamente insistito perchè il suo augusto sposo soddisfacesse i voti de' suoi confederati. Ma il sig. di Bismark si è mostrato inflessibile e l'ha vinta.

Parecchi articoli del progetto di riforma furono adottati.

Pei restanti saranno necessarie parecchie sedute.

In ogni caso, dice sperare che i sovrani andranno d'accordo su tutti i punti essenziali.

Stando alle voci che corrono nei circoli ordinariamente bene informati, la sola opposizione ad una pronta soluzione sarebbe sorta da parte del granduca di Baden, che pare essere l'unico ostacolo che siasi incontrato.

Leggiamo nel *Mémorial diplomatique* del 23 corrente:

Alcune corrispondenze straniere hanno preteso che la Francia non vegga di buon occhio l'attuale riunione dei sovrani a Franceforte. Si è preteso perfino che ne fosse risultato un raffreddamento nelle relazioni della Francia e dell'Austria.

Siamo in grado di dare la più formale smentita a queste allegazioni.

Qualora si trattasse di modificare le relazioni internazionali della confederazione germanica coi suoi vicini, di alterarne le condizioni di esistenza o di mutarne i limiti territoriali, sia per farne uscire popolazioni che vi sono comprese, sia per introdurvi popolazioni straniere; il nostro governo si preoccuperebbe con giusta ragione di un tentativo che potesse avere per effetto, se non per oggetto, di attentare all'equilibrio europeo.

Egli non avrebbe esitato a deferire questa questione all'areopago delle grandi potenze.

Ma non si tratta di alcuna cosa di simile. La Germania ha sempre aspirato a perfezionare il suo organismo federale.

Senza parlare dell'abbozzo abortito nel 1848, la Prussia ha parecchie volte proposto modificazioni all'attuale stato di cose senza che la Francia siasene adombrata. È una quistione che interessa gli stati tedeschi dacchè ella ha per oggetto di regolare le loro mutue relazioni; e sino a che dessa rimarrà in questi limiti, la Francia non deve preoccuparsene. Se il nuovo tentativo, di cui l'imperatore Francesco Giuseppe ha preso la iniziativa, potrà riuscire, e se avrà per effetto di soddisfare la nazione tedesca e di mettere un termine all'agitazione piuttosto sterile, in cui tante belle menti si consumano, la Francia ne godrà, come di qualunque altra cosa che possa concorrere alla contentezza interna ed alla prosperità di un popolo vicino ed amico.

— Il *Giornale di Francoforte*, del 23 corrente, pubblica il dispaccio prussiano, del 14 agosto, del quale il *Monitore prussiano*, del 17, riportava i punti essenziali. Il solo punto nuovo da notarsi, è la dichiarazione della Prussia, portante che questa potenza non potrebbe accettare che una rappresentanza nazionale, uscita da elezioni dirette ed avente voce deliberativa.

La notizia di ieri sulla seduta della conferenza era inesatta. Non si trattava già dell'accettazione o della reiezione definitiva del progetto di riforma, ma solamente di una deliberazione sui singoli articoli, parecchi dei quali, a quanto pare, verranno respinti.

Leggiamo nella *Nation* del 24:

Dietro quello che ci si scrive da Vienna sui colloquii del duca di Sassonia-Coburgo coi ministri austriaci, e specialmente col signor di Schmerling, è permesso di supporre che il duca avesse procurato un'intelligenza fra quest'ultimo — vero autore del progetto austriaco — ed i capi dell'associazione centrale dei deputati, il più importante dei quali è il signor Beningsen, uomo veramente politico, e uno dei più ricchi proprietarii dell'Hannover. Per tal modo sarebbe spiegato il voto di quest'assemblea, e noi potremmo per avventura aspettarci la accettazione per parte dell'Austria delle elezioni dirette chieste dall'associazione. Questo colpo di teatro sarebbe il mazzolino finale del fuoco d'artificio tirato a Francoforte.

— La *Gazzetta tedesca del Nord* vede nell'articolo 8 del programma austriaco, una *mobilizzazione* dello Germania a benefizio dell'Austria.

« Supponiamo, ella dice, il caso di una nuova guerra, in Italia, dell'Austria contro la Francia. Secondo l'articolo 8 del progetto, l'Austria provocherà una decisione del Consiglio federale sulla partecipazione della Dieta alla guerra. Questa decisione verrà presa a semplice maggioranza, ed i gabinetti di Würzburgo disporrebbero degli eserciti e delle finanze della Prussia. »

— Stando alla *Gazzetta di Colonia*, nel discorso dell'imperatore d'Austria, quale venne fatto di publica ragione, parecchi passi molto energici, pronunciati nell'assemblea dei sovrani, furono soppressi. Si cita particolarmente il passo seguente:

« Io ho cercato di governare con l'antico sistema energicamente ed a lungo quanto altri mai, ma sono arrivato a persuadermi che non si può più andare avanti con quel sistema; e credo che quando il medesimo ha dimostrato la sua insufficienza nella mano la più forte, e col governo più potente della Germania, egli, in mani più deboli, non offre più alcuna probabilitá di successo. »

UNA TROMBA DEL GOVERNO PAPALE

Riceviamo da Amelia, in data 17 corrente:

Ricorderanno i lettori che il giorno della festa dello statuto dell'anno 1861, essendo in Amelia una famiglia Pelosi di Porchiaro, costituita di un fanatico prete e due altri fratelli, idrofobi contro il nuovo ordine di cose, uno di questi istigato dagli altri, e più di questi feroce, pensò funestare con delitti di sangue la gioia colla quale quella popolazione celebrava il più grande avvenimento nazionale. Se alcuno lo avesse dimenticato, giova ritornarlo a memoria.

Eugenio Pelosi, fatta allontanar prima tutta la famiglia, disposto il tutto per la fuga che effettuava poscia per una porta corrispondente dietro la casa, caricati tre fucili a palle incatenate, appiattato dietro una finestra, in quella sera, alle nove, attendeva che gli amerini, che erano in volta con il concerto, passassero innanzi alla sua abitazione. Allora, senza frapporre indugio, dirigeva tre colpi di fuoco dove le persone erano più folte.

Vittima di questo inaspettato assassinio cadeva morto Prisco Pica, sergente furiere della guardia nazionale, e restavano feriti altri quattro o cinque, uno dei quali perdeva il senno ed un altro ebbe portato via il dito indice della mano sinistra. Il popolo, provocato così a furore, ne invadeva la casa, ma questi, come avea disposto, riusciva a fuggire per la porta non guardata, e saltando le mura castellane e passato il Tevere, riusciva a rifugiarsi su quel di Orta, dove la bandiera delle sante chiavi franchеggia ogni brigante.

Frattanto, pochi mesi dopo, in seguito a regolare processo, veniva, questo mostro sotto umane sembianze, condannato a morte dai tribunali italiani. Ma il governo dell'Angelico, solito pur troppo a ravvisare in ogni assassino politico un eroe, pervenuto l'Eugenio Pelosi in Roma, lo rimunerava di tanta infamia arruolandolo nell'arma dei carabinieri pontificii, dove nel concerto occupa il posto di tromba.

Ora moltissimi amerini, recatisi in Roma nel principio della estate presente, ebbero a vederlo glorioso e trionfante suonare al Pincio, restando dubbio nella loro mente se più triste possa stimarsi il Pelosi o il governo svergognato che non solo lo copre della sua impunità che ipocrita estorce alla Francia, ma più lo riveste della sua divisa.

Dopo ciò, noi sfidiamo le fronti di bronzo che corazzano i fogli clericali a smentire questo fatto che rivolta ogni onesta coscienza.

L'IMPERO DEL MESSICO

La *Boersenhalle* scrive:

Siamo informati che nei circoli politici della diplomazia austriaca a Francoforte, si tratterà, in modo particolare, della questione messicana. È per questo motivo che gli ambasciatori d'Austria a Parigi ed a Londra, principe di Metternich e conte Appony, vi si trovano. Dicesi che anche l'arrivo di lord Clarendon non sia estraneo a questa quistione. Crediamo sapere che sia stato consigliato da Londra in via ufficiale di agire con estrema prudenza relativamente all'accettazione della corona messicana per parte dell'arciduca Massimiliano. Pare che questo consiglio sia seguito e noi possiamo affermare che da qualche giorno le probabilità di detta accettazione sono piuttosto scemate che accresciute.

Il *Temps* del 24, scrive:

Si annunzia che l'arciduca Massimiliano e l'arciduchessa Carlotta si recheranno quanto prima a Bruxelles per sentire l'avviso del re Leopoldo relativamente all'offerta della corona del Messico. Solamente dopo questo abboccamento, ed a seconda del partito che vi sarà preso, l'arciduca e l'arciduchessa passeranno a Biarritz.

Interno

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 25 contiene:

1° Un decreto in data del 30 luglio, che approva la pianta numerica provvisoria degli impiegati e degli inservienti negli stabilimenti scientifici della R. Università di Catania:

2° Una serie di disposizioni nel personale della pubblica istruzione ed in quello del R. esercito.

3° Il seguente decreto del ministro di grazia e giustizia, in data del 14 agosto:

Art. 1. Gli esami degli aspiranti alla nomina di uditore nei distretti delle Corti d'appello di Ancona, Bologna, Cagliari, Casale, Catania, Genova, Messina, Palermo, Parma e Torino avranno principio nel giorno 23 novembre prossimo venturo.

Art. 2. Tali esami si daranno nelle rispettive sedi delle Corti suddette. Gli esami però di quelli che aspirano all'uditorato nel distretto della sezione della Corte d'appello di Perugia avranno luogo, attesa la distanza di questa città, dalla Corte principale, nella stessa città di Perugia all'epoca suddetta.

Onorificenza. Siamo lieti di annunziare che l'egregia concertista di pianoforte, signora Rita Montignani, è stata nominata ad unanimità *socia onoraria* del R. istituto musicale di Firenze, nell'adunanza tenuta il 22 corrente dall'Accademia dell'istituto stesso.

É questa una distinzione ben meritata dalla signora Montignani la quale e per il culto che professa alla musica dei grandi maestri e per l'abilità colla quale l'interpreta, onora la scuola italiana. La nomina che annunziamo non è che l'espressione, per così dire, dell'ammirazione grandissima, che in una sua recente gita a Firenze, la signora Montignani seppe destare in tutte le persone intelligenti di musica, che sono in sì gran numero in quella città.

Rispetto della consegna. La *Lombardia* di Milano, del 24 corrente, reca un aneddoto dal quale si rivela sempre più la bontà d'animo di S. A. R. il principe Umberto. — S. A. ebbe sabbato invito d'assistere alla prova che de'loro esercizii dovevano fare, nell'anfiteatro dell'Arena, i pompieri. Era stato disposto di tener sgombro per l'augusto invitato, l'ingresso al Pulvinare con ingiunzione che niun altro vi dovesse passare. Il principe vi giunse all'ora stabilita, in abito borghese, con un suo aiutante di campo, il quale, cognito del luogo, s'avviò difilato sotto l'atrio, per la via che dà ingresso all'Arena. Ma la portinaia che non seppe ravvisarli, si credette in obbligo di far rispettare la consegna, e strepitava, in buon volgare, che per di là non doveva passar altri che il principe. Il quale, non volendo darsi a conoscere, già stava per retrocedere, quando giunse in buon punto un impiegato del municipio, che servì di scorta a S. A. R. — Non è a dire, come la povera portinaia si rimanesse raumiliata per l'equivoco, e quasi s'aspettasse un rabbuffo: allorchè, ieri, si vide giungere un valsente di lire cento, che il principe le mandò a premio della sua vigilanza.

Statistica. Dalla prefettura di Pisa è stato pubblicato un interessante lavoro. È desso una statistica amministrativa della provincia di Pisa. Questi cenni vennero raccolti dal capo della provincia stessa cav. Torelli, il quale si è valso a tal uopo anche degli elementi preparati dai suoi predecessori e dell'opera de' suoi impiegati.

A questi dati statistici vennero uniti un *saggio sulla costituzione geologica* della provincia, dettato dal cav. Paolo Savi professore di anatomia comparata e di zoologia all'università di Pisa e senatore del regno, ed una breve esposizione sulle cave e miniere della provincia stessa, lavoro del cav. Giuseppe Meneghini professore di geologia e mineralogia presso quella stessa università. È superfluo lo aggiungere che entrambi questi lavori sono degni della fama dei due egregi autori.

Il volume che annunziamo va ricco di quattro carte, una topografica della provincia di Pisa, una geologica dei monti pisani, levata dal cav. Paolo Savi nel 1832, aumentata e corretta nel 1858; una geologica del Volterrano, e finalmente una mappa idrografica della pianura pisana.

Vorremmo poter far menzione delle principali notizie che da questo bel lavoro si raccolgono; ma ci limiteremo ad accennare all'imprestito contratto al *pari* dai comuni, come quello che è una prova luminosa dell'abilità colla quale la provincia è amministrata.

L'utilità di simili statistiche non può esser posta in dubbio da alcuno, ma sarebbe a desiderarsi che anche in questa parte tutti i prefetti del regno seguissero l'esempio di quello di Pisa, il quale ha reso così un servizio considerevole a' suoi amministrati e sovratutto agli amministratori dei singoli comuni, ponendoli in grado di conoscere le condizioni dell'intera provincia. Ed egli stesso ha dimostrato di ben intendere lo scopo di questa sua pubblicazione, dedicandola, con savie ed acconcie parole, ai gonfalonieri delle provincia affidata alle sue cure. Un'ultima parola di lode vogliamo rivelgare al consiglio provinciale di Pisa, il quale, apprezzando, come si conveniva, l'importanza di questo lavoro, ordinava che fosse fatto di pubblica ragione.

Decessi denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 24 fino alle 4 del 25 agosto 1863.

Re Anna, d'anni 66, di Leynì; Rossotto Antonio, id. 25, di Torino; Andrà Elisabetta, nata Berard, id. 31, di Martiniana (Saluzzo); Abà Teresa, nata Marocco, id. 19, d'Alba; Canuto Margarita, nata Canuto, id. 72, di Aramengo (Asti); Guabello Giovanni, id. 19, di Torino; Giordano Teresa, nata Tabasso, id. 57, di Passerano; Durione Rosa, nata Trivero, id. 85, di Mombello.

Più, 3 da 1 giorno a mesi 2.

Notizie Politiche

Nella circostanza dell'andata di S. A. R. il principe di Savoia-Carignano nella città di Ravenna per l'inaugurazione del tronco di ferrovia da Castelbolognese a Ravenna stessa, la prefata A. S. R. sui fondi della sua cassetta privata faceva consegnare a mani di quel sig. sindaco la somma d'italiane lire *duemila* per essere largite a favore dell'asilo infantile e delle famiglie più bisognose di quella città, commettendo allo stesso signor sindaco di eseguirne il riparto in quel modo che più avrebbe reputato conveniente.

La *Nation* del 24 credo sapere che l'ultimo dispaccio del signor Drouyn de Lhuis non implica la necessità di una risposta per parte della Russia. Se questa potenza mantiene il suo rifiuto, può farlo conoscere con una semplice dichiarazione di ricevimento.

Il *Mémorial diplomatique* scrive:

Fu il giorno 17 che i tre ambasciatori scrissero al vicecancelliere di Russia per annunziargli che avevano una comunicazione da fargli per parte dei loro governi e per domandargli un'udienza. Giovedì. 20, nessuno d'essi avea ancora ricevuto risposta.

Questo silenzio del vicecancelliere non è cosa che possa sorprendere. L'imperatore di Russia è assente da Pietroburgo, ed è cosa semplicissima che il principe Gorciakoff abbia voluto andare a prendere gli ordini del suo sovrano per essere sicuro di farsi l'interprete fedele della mente imperiale nelle osservazioni verbali che gli verranno certamente suggerite dalla lettura che gli ambasciatori successivamente gli faranno del dispaccio dei rispettivi governi. Un intervallo di otto giorni, in simili circostanze, non sarebbe cosa insolita.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Berlino, 25. Fu pubblicato un dispaccio di Bismark il quale spiega il motivo per cui il re di Prussia ricusò di assistere al congresso di Francoforte.

Kattovich, 23. Gl'insorti distrussero tutti i ponti della ferrovia tra Varsavia e Vienna, tra Czentochow e Pietrokow.

Parigi, 25. Dalla *Patrie*: Lettere giunte da Pietroburgo asseriscono che la Russia non farà alcuna concessione. Il vecchio partito moscovita biasima la politica del temporeggiare. L'eroe del giorno è Mouravieff. L'opinione pubblica si pronuncia energicamente contro ogni concessione, ed il governo è disposto a cedere all'influenza delle masse agitate dal vecchio partito moscovita.

Drouyn de Lhuys ritorna domani a Parigi.

Assicurasi che la Finlandia abbia inviato dei delegati a Pietroburgo per chiedere una costituzione e la formazione di un'armata finlandese separata.

Notizie di Borsa

	agosto 24	agosto 25
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*)	67 60	67 50
Id. id. . (*fine corr.*)	— —	— —
Id. id. . . 4 1[2 0[0	96 80	96 85
Consolidati inglesi . 3 0[0	93 3[8	93 3[8
Consolid. ital. 5 0[0 (*apertura*)	72 65	72 70
Id. id. (*chius. in cont.*)	72 75	72 85
Id. id. (*fine corrente*)	72 65	72 65
Prestito italiano	72 80	72 80
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1103	1091
Id. id. ital.	607	602
Id. id. spagn.	688	683
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	412	413
Id. id. Lomb.-Venete	550	548
Id. id. Austriache	428	427
Id. id. Romane . .	413	413
Obblig. id. id. . .	246	247

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

25 *agosto* 1863

Fondi pubblici	Contratti in cont.	in liquidazione
Consolidato 5 0[0 Matt. .	72 50	72 65 30 7.bre
Fondi privati		
Banca nazionale Matt. .	— —	1851 31 ag.

BANQUE GÉNÉRALE SUISSE

DE CRÉDIT INTERNATIONAL MOBILIER ET FONCIER

L'assemblée générale annuelle est convoquée pour le lundi 14 septembre prochain, à 3 heures après midi, au siége social à Genève.

Aux termes des Statuts, pour pouvoir en faire partie il faut être porteur de 15 actions entièrement libérées.

Messieurs les actionnaires qui desirent y assister devront déposer leurs titres d'ici au 6 septembre prochain inclusivement chez M.r Ch. De Fernex, banquier à Turin, ou à Genève au siége social.

GUANO VERO DEL PERÙ

Avviso agli Agricoltori.

Il sottoscritto si reca a premura di avvertire le persone agricole che fanno consumo del ***vero Guano delle Isole di Chincha***, che trovasi ben provvisto di detto concime; ed affinchè gli agricoltori non possano essere ingannati, crede necessario dichiarare che non è ***Guano*** vero e legittimo Peruviano quello che non viene estratto dai suoi magazzini di Sampierdarena.

Il prezzo di vendita è stabilito sulla base di

Franchi **325** per tonnellata di **1000** chilogr. per partite superiori a **30** tonn.
» **350** » **1000** » » » inferiori alle **30** tonn.
posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento a contanti, senza sconto.
Per maggiori schiarimenti dirigersi al sottoscritto

LAZZARO PATRONE

Genova, agosto 1863, piazza Annunziata, palazzo Lamba D'Oria.

AVVISO IMPORTANTE

INTORNO ALLE VERE

PILLOLE DI BLANCARD

Il joduro di ferro, questo medicamento così attivo quando è puro, è all'incontro un rimedio infedele e irritante allorchè è alterato e malamente preparato. Approvate dall'Accademia di medicina di Parigi e dalle notabilità mediche di quasi tutti i paesi, le **PILLOLE DI BLANCARD** offrono ai pratici un mezzo sicuro e comodo di amministrare il joduro di ferro in un grande stato di purezza. Ma siccome lo ha implicitamente riconosciuto il Consiglio medico di Pietroburgo in un documento ufficiale pubblicato nel *Giornale di Pietroburgo* l'8-20 giugno 1860, e riprodotto per disposizione del Governo francese nel *Moniteur Universel* il 7 novembre dello stesso anno: « La fabbricazione delle Pil- « lole di Blancard richiede una grande « abilità, alla quale non si giunge che « mercè una fabbricazione esclusiva e « continua durante un certo tempo. » Per tal modo quale guarentigia più seria di una buona confezione di queste pillole che il *nome* e la *firma* del loro inventore, allorchè sopratutto, come nella fattispecie, questi titoli sono accompagnati d'un mezzo facile di constatare in ogni tempo la purezza e l'inalterabilità del medicamento?

Ad impedire qualunque confusione fra le preparazioni che escono dalla nostra casa e quelle che non ne sono che una imitazione più o meno fedele, crediamo dover qui rammentare alle persone che vogliono onorarci della loro fiducia che le **VERE PILLOLE DI BLANCARD** vendonsi soltanto in boccette e mezze boccette di 100 e di 50 pillole, che esse portano tutte la nostra *firma* apposta in calce e un'etichetta verde ed un ***suggello d'argento reattivo*** posto alla parte inferiore dei turaccioli.

Disgraziatamente questi stessi contrassegni non bastano più per far distinguere il nostro prodotto da quelle composizioni pericolose che si nascondono dietro le marche della nostra fabbrica. Aspettando che i contraffattori e i loro complici vengano puniti, aspettando che trattati internazionali proibiscano un'industria colpevole nei paesi ove essa è ancora tollerata, noi non sapremmo pregare abbastanza i signori medici e farmacisti di volere assicurarsi dell'origine delle pillole che portano il nostro nome, ogni volta che desidereranno procurarsi quelle che sono state preparate da noi medesimi. Niun dubbio che in una quistione che interessa a un sì alto grado la pubblica salute o la moralità del commercio, gli intermedii non si facciano un dovere di garantire ai loro clienti un'autenticità di cui saranno sempre sicuri se avranno cura di provvedersi dei nostri prodotti sia direttamente da noi a Parigi, sia indirettamente dai nostri corrispondenti o dai più accreditati negozianti del loro paese.

BLANCARD, farmacista,
40, *rue Bonaparte, Parigi.*

SPECIALITÀ DE-BERNARDINI (Effetti garantiti)

MEDICINA DI FAMIGLIA

SIROPPO COMPENSATORE DELLA SALUTE, ANTIBILIOSO E DEPURATIVO DEL SANGUE. Espelle gli UMORI ACRI, MUCOSI, ERPETICI, PODAGRICI, SIFILITICI, ecc., a base di Salsapariglia. — Fr. **3** la bottiglia con istruzione. — Deposito generale a Genova alla Farm. BRUZZA. Succursale a Torino, CERESOLE, farm. in via Barbaroux. Parziali: DEPANIS, TARICCO già BARBIÉ, e nelle principali farmacie d'Italia.

TOPICO PORTOGHESE

C. ROUXEL

32, rue Culture Ste Catherine, 32, Paris.

Le spelature dei cavalli e le ferite prodotte dai fornimenti sono guarite in pochi giorni, e senza interrompere il lavoro, dal ***Topico Portoghese***. — Prezzo fr. 8.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, in Torino, via dell'Ospedale, n. 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205.

INIEZIONE E CAPSULE VEGETALI AL MATICO.

GRIMAULT E C.a FARMACISTI A PARIGI

Nuovo medicamento preparato con le **foglie del Matico,** piante del Perù, per la guarigione rapida ed infallibile della gonorrea, senza alcun timore di restringimento dell'uretra o d'infiammazione alle intestina. Il celebre RICORD di Parigi ha rinunziato, al primo suo apparire, a tutti gli altri medicamenti. L'INJEZIONE si adopera al principio dello scolamento; le CAPSULE in tutti i casi di blenorragie croniche ed inveterate ribelli alle preparazioni di copahu, cubebe ed altre injezioni a base metallica.

Deposito a Parigi, 7, rue de la Feuillade. — Prezzo dell'INJEZIONE fr. 3 50; delle CAPSULE fr. 5 50.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5 — Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205. — Vendita al minuto in *Torino*, alle farmacie Bonzani, Depanis; nelle altre città d'Italia dai principali farmacisti.

MACCHINE PER CUCIRE

per sarti, calzolai, cucitrici in lingeria ed in seterie, ecc., colle quali si forma un punto che non si scuce. — Sistemi Wheeler e Wilson, Thomas e Leroy. — Queste macchine rinomatissime sono rese a domicilio e garantite per 5 anni. Complete cogli accessori, da 330 a 400 fr. — Watson e C., rue Rambuteau, 30, Parigi.

CAPO-FONDERIA.

Trovasene vacante il posto in uno stabilimento di una delle principali città del regno. Stipendio fr. 200 circa al mese. Dirigere le domande corredate da buoni certificati all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. Si faccia pure constare l'età del richiedente, dove e per quanti anni abbia lavorato, e se abbia coperto simile carica.

CURA RADICALE E PRONTA

senza mercurio

delle malattie veneree, *polluzioni, vie orinarie, ecc.* Metodo proprio provato efficace da un esercizio pratico di 35 anni di G. FERRUA, dottore in medicina, ecc., autore delle seguenti opere:

Delle malattie veneree, *polluzioni*, ecc. 7a edizione. Un volume L. 3.

L'ancora *per la impotenza e pei fiori bianchi.* Un volume L. 3.

Il vero amico dell'umanità. Un volume L. 3.

Della debolezza del ventricolo. 2 edizione. 1 vol. L. 3.

Del Magnetismo. 1 vol. L. 1.

Della gotta. Un opuscolo, L. 1.

Via S. Francesco di Assisi, corte di rimpetto S. Rocco, portina n. 2, a mano destra, piano 2°, Torino. Per la visita in sua casa, dalle ore 10 alle 3 pom. Si reca anche in provincia per consulti.

Scrivere franco.

Medaglia alla Società delle Scienze di Parigi.

NON PIU

CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA

Di DICQUEMARE ainé, di ROUEN

Per tingere all' **istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura **è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.**

Deposito a PARIGI, rue St-Honoré, 207.

PREZZO 6 FR.

Deposito centrale a Torino, presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, e presso i principali parrucchieri e profumieri delle città d'Italia.

TOELETTA DELLA BOCCA

Odontina e Elisir odontalgico

Composti dal Dott. J. PELLETIER, membro dell'Accademia imp. di medicina di Parigi.

Questi due dentifricii imbiancano i denti senza portar loro alcuna alterazione, e danno alla bocca un profumo molto gradito. L'**Odontina** neutralizza il principio acido considerato generalmente qual causa essenziale della carie, e l'**Elisir** rimpiazza in modo vantaggioso tutte le acque dentifricie conosciute. — Prezzo dell'*Odontina* L. 3 50, dell'*Elisir* L. 3 50. — Parigi, rue St-Honoré, n. 154. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

DEI GENUINI RIMEDII LE ROY.

DI SIGNORET, unico successore, rue de Seine, 51, PARIS.

PHARMACIE COTTIN
Pri
PURGATIF LE ROY
SELON L'ORDONNANCE
DU DOCTEUR SIGNORET
Avis Essentiel
Des Individus recueillant nos bouteilles pour les ... tions sophistiquées, on est prié de les briser
Qui le nostre firme
Rue de Seine, 51

I vomitivi e purganti LE ROY, liquidi o in pillole, tanto conosciuti da tutti e che godono di una voga incontestabile, la quale è dovuta all'efficacia ben constatata per la guarigione di tutte le malattie, mentre sono il miglior depurativo del sangue, sono di facile amministrazione, e perseverando nella cura si è sempre sicuri di ottenere una guarigione radicale, a meno che trattisi di *malattie incurabili*. Ogni bottiglia di cui qui contro si rappresenta parte dell'etichetta è sempre accompagnata da un' istruzione che si deve richiedere, la quale indica il metodo de seguirsi.

Ma il credito che gode questo prezioso medicamento ha tentato un gran numero di falsificatori, i quali sotto il nome di **Le Roy**, vendono un' infinità di preparazioni spesso nocive; per conseguenza si dovrà esigere del **vero Le Roy** la cui etichetta come contro, porta la mia signatura unita a quella di LE ROY, ed è impressa su fondo arabescato in giallo, e nell' impasto stesso della carta il mio nome **Signoret**. Per accertarsi di questo bisogna staccare la Etichetta. In oltre ogni bottiglia porta a traverso del turacciolo una fascia col timbro DEL GOVERNO FRANCESE. Tutte quelle che non fossero contraddistinte dai predetti segni sono da rifiutarsi

Agente Commissionario in **Torino**, **D. MONDO**, via dell' Ospedale, nº 5. **In Napoli**, stessa Casa, strada Toledo, nº 205. Vendita al minuto in **Torino** dai farmacisti **Bonzani** e **Depanis**, e dai principali farmacisti delle altre città d'Italia.

Contro invio al dottore SIGNORET di valori per 200 fr. almeno a pochi giorni *di data* ***accettabile*** in Parigi, si spedisce alle migliori condizioni.

Signoret

Dottor Medico e Farmacista, unico successore di Le Roy, rue de Seine, 51, Paris.

PILLOLE CRONIER

di joduro di ferro e di chinino inalterabili, ***senza odore nè sapore.***

Se ne fa uso con gran vantaggio nella cura dei flussi bianchi, nella soppressione dei mestrui o mestrui difficili, nei dolori di stomaco, digestione lenta, per il gozzo e tutti gl' ingorghi del collo; negli induramenti indolenti, nell' anemia, in tutte le affezioni del cuore, lo sfacelo, le alterazioni del sangue, il rachitismo, la carie, la diatesi tubercolosa, la tisi polmonare, la laringea e ostruzioni, la diatesi cancerosa e putrida, ed in tutti gli accidenti sifilitici.

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita al minuto: Torino, da Depanis e da Bonzani, farmacisti, e nelle principali farmacie d'Italia.

UNICA CASA SPECIALE

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

DI DEROCQUE E C.IA

55, Boulevart de Sébastopol (rive droite), à Paris.

PESCA VICINO ALLA COSTA

Contro i mali di *Petto*, *i Reumatismi, Affezioni Scrofolose o Linfatiche.* Certificato e *analizzato* dal celebre professore della Scuola di Farmacia di Parigi, il **Sr Ossian Henry**, membro dell' Accademia imperiale di Medicina, e certificato dal celebre **Dr Homolle**, e da tutti i Medici i più rinomati; *come superiore a tutti quelli conosciuti sino ad oggi.*

E quest' Olio ha avuto grande successo. — Prezzo **3 fr. 50, e 7 fr.**

Deposito generale presso l'*Agenzia D. Mondo, Torino*, via dell' Ospedale, 5; *Napoli*, stessa Casa, strada Toledo, 205. — Vendita in *Milano*, presso Biraghi Ravizza, Riva Palazzi, Zanetti, Polloni; *Genova*, presso Ledoia, Lertora, Bruzza; *Bologna*, presso Bonavia, Zarri, ecc.; *Modena*, farmacia S. Geminiano, e presso i principali farmacisti d'Italia.

ELISIR DI SANITÀ,

del chimico **BONJEAN**, approvato dalla Direzione generale della sanità marittima in Genova. — Rimedio dei più efficaci contro le indigestioni, digestioni difficili, crampi e debolezza di stomaco, emicranie, coliche ventose, nausee e vomiti nelle gravidanze, mal di mare, diarree cholerine, e nelle convalescenze per ristabilire le funzioni dello stomaco.

L. **5 50** *la boccetta grande* — **3 50** *la piccola.*

Agente comissionario per l'Italia **D. Mondo,** Torino, via dell'Ospedale, 5. — Vendita laminuto dal farmacista Bonzani, in Torino, e nelle principali farmacie delle città d'Italia.

AGENZIA D. MONDO

Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

ARTICOLI DIVERSI

ABAT-JOUR di porcellana per lampade, ll. 5, 7, 9, 10, 12, 15.

ACQUA DI MELISSA de'Carmelitani, di BOYER di Parigi, conosciuta da oltre due secoli; essa è di pronto aiuto nelle debolezze, sincopi, svenimenti, ecc. La boccetta ll. 1 30.

ACQUA DI TUTTO CEDRO, di Salò, dolcificata o spiritosa, ll. 2.

ACQUA D'ARANCIO RASPAIL, ll. 2.

AGHI INGLESI da cucire, assortiti di grandezza, scatolette di cento, ll. 1 20 e 1 60.

ALCOOL DI MENTA RICQLÈS, ll. 3 e 5.

ANTIMACCHIA BARRAL. Essenza per cavare le macchie di grasso, cera, stearina, catrame, ecc., dalla seta, lana, carta, ecc. L. 1 50.

BAGNI elettro-chimici di PENNES, generalmente adoperati nello scopo di procurare freschezza e flessibilità alla cute, addoppiando le forze muscolari. La dose, ll. 1 20.

BENZINA COLAS, ll. 1 50.

CAFFETTIERE da tavola (a leva), in cristallo e porcellana, dal prezzo di ll. 18 a 30, ed oltre.

CALAMAI in cristallo, porcellana, ecc. che chiudono ermeticamente, da ogni prezzo.

CARICATURE ARTISTICHE in terra cotta originali, dal prezzo di ll. 5, 10 e 15.

CARTA DA CIGARETTI PRUDON. Scatole da ll. 6 a 8.
Id. Id. JOB. Scatole da ll. 4 75 a 5 50.

CARTA METALLICA da varii prezzi.

CIOCCOLATTIERA FRANCESE. La cioccolata messa in questo apparecchio con l'acqua od il latte, si prepara da sè senza che sia necessario di toccarvi. Da ll. 3, 4, 5, 6, 7, 9 a 15.

COLLA LIQUIDA bianca per incollare la porcellana, il vetro, il legno, ecc. Boccette da cent. 50, 70, ll. 1 e 1 30.

COLLA LIQUIDA con pennello ad uso di cancelleria, ll. 1 50.

COMPOSIZIONE elettro-chimica per inargentare il rame, l'ottone, rimettere a nuovo le posate in ruolz, pacfond, ecc. L. 1 50 e 2.

CUCCHIAIO CARON per l'olio di merluzzo, ll. 5.

DIAFANIA, ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute; soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè le invetriate di una stanza o di una chiesa. Fogli da ll. 4, 5, 6, e 7. — Vernice trasparente, il fl. ll. 1.

ESSENZA per sgrassare i metalli, ll. 1 50.

ESSENZA DI COGNAC (garantita), ossia Rancio di Ulisse ROY, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. (Ricetta deposta ed approvata). Una boccetta sufficiente per un ettolitro, ll. 6

ESSENZE CONCENTRATE per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 30 profumi. Una boccetta per 20 litri, ll. 4.

ESTRATTO DI VANIGLIA, profumo concentrato di un uso facile, istantaneo, per profumare qualunque liquido, crema, ecc. e di una conservazione indefinita. Boccette da ll. 2 e 3.

ETERE ENANTICO di Ulisse ROY, che migliora i vini, dà loro il così detto bouquet, li fa conservare indefinitamente. Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri, ll. 3.

FARMACIE inglesi da viaggio, composte di varii flacons di cristallo in astucci, per porre acque di odore, essenze, ecc. da ll. 12, 15, 18, 20, ecc.

FARMACIE da tasca MARINIER, semplici ed a compartimenti, contenenti gl'istrumenti e le sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni, utili ai cacciatori, militari, viaggiatori, ecc. Dal prezzo di ll. 12 a ll. 50 ed oltre.

FLACONS MONTATI per mensole, camini, ecc., di varii prezzi.

GIUOCATOLI MECCANICI per fanciulli, come sorci, gatti, cani, polli, ecc., dal prezzo di ll. 5, 6, 7, 10 a 60 e più.

INCHIOSTRO DI FRANCIA nero, bleu, rosso, violetto, ecc., da cent. 40 ad 1 fr.
Id. per copiar lettere. Bocc. da c. 60 e ll. 1.
Id. per marcare la lingeria, ll. 1 e 1 30.

LAMPADE DA NOTTE (*veilleuses*) di cristallo rappresentanti fiori e frutti, da 15 franchi ed oltre.

LUCIDO INGLESE, da cent. 25, 50, 70, ll. 1 e 1 30.
Id. **IMPERMEABILE** per fornimenti da cavallo, che impedisce la pioggia di penetrare nel cuoio e che non istinge alla lavatura. Bottiglia ll. 2.

LUCIDO OLEOSO per la calzatura. Vasetti da centesimi 50, 75 e ll. 1.

LUMICINI INGLESI da notte, la scatola ll. 1 30.

NÉCESSAIRES DA TOELETTA da viaggio, da lavoro, per uomo e per donna, ecc. Grande assortimento ad ogni prezzo.

OLIO di fegato di merluzzo, analizzato dal dottore JONON dell'Aja, bottiglie da ll. 4 e 2 75.

OLIO di fegato di merluzzo bruno, di PLISSON. Al litro ll. 5.
Id. id. 1|2 litro » 3.

OLIO di fegato di merluzzo di BERTHÉ, bruno ll. 3 50

OLIO di fegato di merluzzo di HOGG, quasi senza colore. Bottiglie da ll. 5 e 10.

OLIO per l'orologieria, del chimico SERRES di Parigi; non forma verderame, non si attacca ai perni, e si conserva costantemente fluido. Per penduli e macchine. Boccette da ll. 1.
Id. per oriuoli. Boccette da ll. 2.

PANORAMA da giardini, terrazzi, saloni, ossia globi di cristallo argentato, riflettenti gli oggetti circostanti ed i lontani, da ll. 3 a 100.

PASTIGLIE DI MENTA, PARISS, da ll. 2 e 3.

PASTIGLIE DI VICHY, genuine, dello stabilimento di Vichy, e col controllo governativo. Scatole da ll. 1 e 2.

PASTA per affilare i rasoi, cent. 20.

PENNE METALLICHE EMMANUEL della fabbrica di BIRMINGHAM: a serbatoio, 100, ll. 3 50: id. 50, ll. 2.

PETTINI IN CAOUTCHOUC della fabbrica privilegiata di FAUVELLE-DELEBARRE, assortiti, di ogni prezzo e dimensione.

Tipografia dell' Opinione *diretta da* C. Carbone.